

## LA «MAMMI» DA RIFARE.

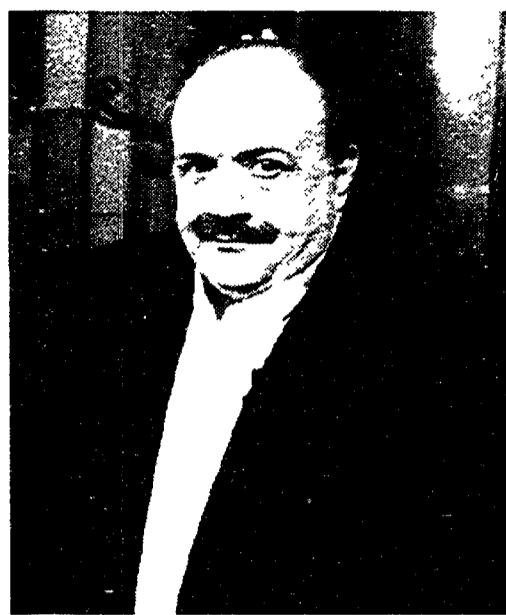
La sentenza sarà depositata entro i primi di dicembre  
Il gruppo di Berlusconi avrà un anno di tempo per adeguarsi



**Sandro Curzi**  
«Sarebbe la premessa  
per la nascita  
di più poli televisivi»



**Enrico Mentana**  
«Voglio saperne di più  
Io faccio il mio lavoro  
da qui non vado via»



**Maurizio Costanzo**  
«Benissimo due reti  
Sull'altra  
farei Telesogno»

## L'Alta Corte bocchia la Fininvest Incostituzionale che un soggetto abbia tre tv

Tre reti sono troppe in mano a una persona sola. La Corte Costituzionale ha deciso, entro il dieci dicembre la sentenza sarà depositata. Sotto accusa alcuni articoli della Mammi che permettono a Berlusconi di avere le tre reti Fininvest non garantendo il pluralismo. Chiamata a un giudizio da un ricorso di tre emittenti, la Consulta avrebbe deciso anche che ci sarà tempo entro il '95 per adeguarsi. E per varare le nuove regole di cui parlano ormai tutti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sono incostituzionali le norme della Mammi che permettono a Silvio Berlusconi di possedere un quarto delle reti televisive nazionali, cioè Canale 5, Retequattro e Italia 1. Insomma, sono troppe tre reti in mano a una persona sola. Questo, stando alle indiscrezioni peraltro anticipate ieri da alcuni quotidiani, ha deciso la Corte Costituzionale. L'attuale normativa è idonea a impedire l'insorgere di una posizione dominante, l'attuale assetto televisivo non garantisce il massimo pluralismo esterno per soddisfare il diritto del cittadino all'informazione. Così scrivevano i giudici della Consulta in un'altra sentenza, quella che chiudeva il «caso» sul cosiddetto decreto Berlusconi, o decreto Craxi, che alla fine degli anni Ottanta, in pieno far west dell'etere, aveva «salvato» le tre reti Fininvest dall'oscuramento. Una sentenza che costituisce la

memoria storica del procedimento ancora in corso, avviato dal ricorso che tre emittenti private (Telemontecarlo, Videomusic e Elefante Tv) presentarono al Tar nel '92 denunciando l'effettiva situazione di oligopolio del nostro sistema televisivo. Il Tribunale amministrativo, a sua volta, chiamò in causa l'Alta Corte chiedendo un giudizio di costituzionalità sugli articoli 3, 15, 16, 17, 19, 3 e 34 della Mammi, nonché sul decreto 323 del '93 col quale l'allora presidente del Consiglio Ciampi permise ai titolari di concessioni e autorizzazioni di continuare a operare fino alla fine del '95 con gli impianti già esistenti al 23 agosto '90, il cui utilizzo era stato autorizzato, in via transitoria, dalla Mammi.

**Attesa per la pubblicazione**  
La Consulta ha deciso. Ora i giudici (protetti da un invalicabile ri-

serbo) sono al lavoro per stilare la parte più delicata della sentenza, la cosiddetta motivazione, nella quale esporranno le argomentazioni delle loro decisioni. Un comunicato dell'ufficio stampa della Consulta, precisando che «le sentenze della Corte vengono a esistere solo al momento della loro pubblicazione», annuncia il deposito in cancelleria entro la prima decade di dicembre. I giudici costituzionali avrebbero censurato le norme della Mammi che consentono a un privato di controllare il 25% delle reti nazionali e avrebbero bocciato l'articolo della stessa legge che consente, di fatto, di creare una situazione di disparità di trattamento tra concessionari sulla copertura del territorio e la dislocazione degli impianti (il segnale di Tmc, ad esempio, non arriva su tutta Italia, quello della Fininvest sì). Ma non avrebbero invece «condannato» il decreto Ciampi. Se così fosse, le reti Fininvest non rischierebbero l'oscuramento immediato: solo entro il '95 dovranno mettersi in regola con i nuovi limiti che verranno indicati dalla sentenza della Corte. Dalla motivazione, cioè dalle articolate argomentazioni che supportano la sentenza, arriveranno le indicazioni su chi si dovrà occupare di formulare le nuove regole. Regole necessarie. Questo la Corte già lo disse nell'88, con la sentenza sul decreto Craxi, ma poi

arrivò la Mammi che «fotografò» lo pseudo ordinamento ormai esistente e che inserì norme antitrust molto morbide.

### «Riformare l'emittenza»

«La riforma del sistema dei media è urgentissima, già oggi l'Italia vive in un regime nell'informazione televisiva, divenuto ancor più forte dopo l'attacco sferrato all'autonomia della Rai», commenta Vincenzo Vita del Pds rilevando che «l'attesa sentenza della Corte Costituzionale è un punto di passaggio rilevante nella tormentata storia dell'emittenza italiana». «Siamo incoraggiati», prosegue Vita, «a continuare nella battaglia, anticipata dalle migliaia di firme raccolte per il referendum abrogativo della legge Mammi». Plaudisce alla decisione della Corte anche Sandro Curzi. «Se fosse veramente così», commenta il direttore delle news di Telemontecarlo, «si favorirebbe un passo in avanti e si aprirebbe la concreta possibilità della nascita non solo di un terzo polo, ma di più poli tv. Nell'assetto attuale, invece, è impossibile chiedere a un imprenditore di investire nella tv. Positivo, secondo Curzi sarebbe anche concedere un periodo di tempo perché le emittenti si adeguino al nuovo sistema che sarà delineato: «Non è interesse per nessuno che una grande azienda come la Fininvest chiedi, ma è giusto permettere a tutti di ade-

guarsi alle indicazioni che verranno». Sulla Fininvest comunque, vale ricordarlo, «pendono» altre due spade di Damocle. Lo ricorda l'avvocato Domenico D'Amati: «Berlusconi non dovrebbe dormire sonni tranquilli. Dovrebbero essere imminenti, infatti, le decisioni del Garante sulle vicende di Tele- e del Giornale».

Una «prudenza scaramantica» impedisce all'avvocato Alessandro Pace di commentare la sentenza prima della sua pubblicazione. E il legale che rappresenta Telemontecarlo precisa che quattro sono state le questioni all'esame della Consulta. La prima è quella sulla pari copertura. «Non è giusto», spiega, «che una rete copra il 96 per cento del territorio nazionale e un'altra il 76». La seconda questione riguarda il numero delle reti. «Noi abbiamo chiesto non più di una per soggetto e abbiamo sottolineato l'importanza di un controllo maggiore sulla pubblicità. Non è possibile che, a parità di numero di spot, Retequattro guadagni otto volte in più rispetto a Tmc». Poi c'è la questione delle norme sulle graduatorie, che non tocca l'emittente rappresentata dall'avvocato Pace e, infine, la legittimità costituzionale delle norme transitorie del decreto 323 «che consente la proroga a un assetto già prorogato sulla base di una situazione precedente al '90, cioè alla Mammi».

## Letizia Moratti: «Troppo accanimento contro di noi»

«Quando saranno dettate nuove norme, noi ci dimetteremo». Così Letizia Moratti in un'intervista rilasciata a Enzo Biagi e pubblicata da «Panorama». La Moratti, rispondendo al consigliere Cardini, non esclude «possibili sbagli». Poi replica a Del Noce e lamenta «accanimenti» contro l'attuale gestione dell'azienda. Le tessere in Rai? «Possono anche esserci, troverei ingiusto giudicare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Le qualità del futuro direttore generale le stiamo valutando all'interno del consiglio: poi faremo una scelta sulla persona». La sostituzione di Billia? «Questa è una scelta di Billia che rispetta». La sfiducia del Senato? «Per me vuol dire una attenzione dovuta da parte delle istituzioni alle informazioni. Quando saranno dettate nuove norme noi ci dimetteremo». L'esilio di Guglielmi? «Una scelta complessiva del Cda, non riguarda una persona». Esilio anche per Chiambretti, «Blob» e Santoro? «Sarà chi ha la responsabilità della rete a proporre modifiche o a mantenerle». Le tessere in Rai? «Possono anche esserci, troverei ingiusto giudicare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento». Sono alcune delle risposte che il presidente della Rai Letizia Moratti ha rilasciato in un faccia a faccia con Enzo Biagi pubblicato su «Panorama». Nella intervista il presidente della Rai risponde su tutti i principali argomenti in discussione e sulle numerose polemiche che hanno contraddistinto la sua gestione.

### Replica a Cardini

Al prof. Cardini che l'accusa di aver commesso troppi errori, la Moratti replica: «Credo che uno debba mettersi in discussione. Perché dovrei escludere possibili sbagli, tra l'altro in una azienda complessa e difficile da capire? Credo però che il bilancio debba essere fatto alla fine di un certo percorso». E sempre in risposta ad una affermazione del prof. Cardini che parla di un clima irrespirabile in azienda, Letizia Moratti afferma che «la Rai riflette l'atmosfera difficile che si respira in paese». «Possono esserci state anche delle incapacità di comunicare da parte nostra, di spiegare certe scelte. C'è chi cita una: io mi sono trovata», dice Letizia Moratti, «attribuita la volontà di cedere gli impianti. Avrei dovuto spiegare che la mia scelta non era quella. Hanno inventato una posizione che non è la mia, ed alcune smentite non sono state sufficienti».

Quanto alle affermazioni di Fabrizio Del Noce che dopo il siluramento di Billia ha ammesso che «c'è qualcosa che non funziona nel meccanismo» e che «negli ultimi

mesi sono stati dati colpi decisivi all'immagine della Rai che difficilmente potrà essere ricostruita». Moratti risponde: «A volte mi chiedo chi stia dando questi colpi decisi e chi ha interesse a farlo. Vedo a volte un accanimento verso questa gestione che non capisco, perché non è spiegato: giudizi a priori, posizioni preconcette». E quanto all'accusa di riciclare personaggi che non brillarono né per indipendenza né per merito ai tempi del vecchio regime, il presidente della Rai afferma di aver «già risposto alla commissione di vigilanza: mi si accusa a volte di non valorizzare professionalità interne, altre di prendere gente di fuori. Perché etichettare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento? Sono alcune delle risposte che il presidente della Rai Letizia Moratti ha rilasciato in un faccia a faccia con Enzo Biagi pubblicato su «Panorama».

Nella intervista il presidente della Rai risponde su tutti i principali argomenti in discussione e sulle numerose polemiche che hanno contraddistinto la sua gestione. E stato approvato dal consiglio che ha votato all'unanimità le ultime nomine». E quanto alla rinuncia di Franco Iseppi alla direzione di Raidue per il rifiuto di condividerla con Giovanni Minoli, Letizia Moratti replica che «non era questo il senso, ma una diversa interpretazione dei ruoli. Iseppi era il direttore, Minoli un conduttore». E la decisione di togliere la direzione di Raidue a Minoli è stata presa «per un motivo abbastanza chiaro: chi è allenatore è difficile che faccia anche il giocatore».

### I piani editoriali

La Moratti non vuole esprimere giudizi sulla bocciatura del piano editoriale di Mimun sul tg2 e sulla votazione al Tg1 dove il piano di Carlo Rossella è passato per un solo voto: «La mia stima è immutata», dice, «conterò quello che fanno, intanto i nostri tg hanno aumentato l'audience da un 3 al 7». E da Irene Pivetti - chiede Biagi - ha trovato solidarietà? «Abbiamo responsabilità diverse: ho parlato delle mie», dice Moratti, «che sono di gestione. Le sue sono politiche. Appartengono a sfere che possono anche essere contigue ma distaccate».

## Il capo di Publitalia critica anche i tg Fininvest. Mentana, Costanzo e Fedè tiepidi. Liguori all'attacco Dell'Utri: allora solo una rete anche alla Rai

La Corte Costituzionale ritiene che la Fininvest sia «troppo». Tre reti sono un oligopolio. Il capo di Publitalia Marcello Dell'Utri da parte sua sostiene che «si può vivere anche con una sola rete, purché questa regola valga per tutti». E poi attacca l'informazione dei Tg Fininvest e leva un elogio ad Angelo Guglielmi. Le reazioni fin troppo pacate di Enrico Mentana, Emilio Fedè e Paolo Liguori. Mentre Maurizio Costanzo «ha un sogno»: gli Artisti associati.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La Fininvest in una rete sola? L'interrogativo nasce da un lato dalla sentenza (annunciata) della Corte Costituzionale che giudica oligopolistico e non pluralistico il possesso di tre reti televisive, e dall'altro dalle dichiarazioni rilasciate da Marcello Dell'Utri all'Espresso. Il presidente e amministratore delegato di Publitalia, che è tornato come Cincinnati al suo «ortociclo» dopo aver lavorato alla costruzione di Forza Italia, afferma infatti che «si può sopravvivere anche con una sola rete, purché que-

sta regola valga per tutti, anche per la Rai». Ma sembra che Dell'Utri, dopo aver provato il gusto della politica, trovi scipito quello degli affari. Cosicché coglie l'occasione per spiegare quello che dovrebbe fare Previti, quello che dovrebbero fare i giudici, senza trascurare anche quello che invece dovrebbero fare le reti televisive del gruppo. Al giornalista Renzo di Rienzo che gli contesta la poca obiettività dei Tg Fininvest, Dell'Utri non replica difendendo lo staff informativo

aziendale. Anzi. Di Fedè dice che «lo guardano solo le persone anziane». Di Liguori che «è un giornalista sui generis, che ama prendere sempre le difese di qualcuno». E accusa poi i Tg di essere non pluralisti, ma a volte addirittura ostili, antigovernativi. Si riferisce naturalmente al Tg5 di Enrico Mentana e al modo in cui avrebbe riferito delle manifestazioni sindacali. Dell'Utri riserva poi la stoccata finale a Funari («inquietante... non si capisce dove voglia andare a parare... sembra che provi gusto nel mettere in cattiva luce quello che fa il governo»). Un elogio aperto va al solo Angelo Guglielmi, l'ex direttore di Raidue che Dell'Utri vorrebbe assumere e che rappresenterebbe «un'apertura alla sinistra intelligente e non bigotta».

### Mentana prudente

Come reagiscono i più diretti interessati? Guglielmi, va da sé, lusingato dai tanti attestati che riceve anche dai nemici («Sgarbi, Casini, perfino Er Pecora...»). Enrico Mentana, prudente sulla Corte costituzionale («Voglio vedere la sentenza») si apre un po' di più sulla materia Dell'Utri. «Come dice il proverbio chi non mangia non fa molliche. Noi tritiamo tanta informazione e Dell'Utri sostiene che alcuni commenti nostri sarebbero stati antigovernativi. Immagino che si riferisca al titolo Un milione di posti in piazza. È un titolo. Io il mio lavoro lo faccio in solitaria e se dovessi farlo in una rete meno forte, farei comunque il mio lavoro. In Rai no, a questo punto non ci tornerò. Non vado in una rete dove non c'è certezza di diritto professionale. Guarda come hanno cacciato direttori di Tg che avevano ottenuto ottimi risultati. Perciò dal TG5 mi devono cacciare con le cannonate. E ci si devono mettere il garante, la Corte costituzionale e magari anche Amnesty International. Su Dell'Utri dico solo che è un signor dirigente dal punto di vista commerciale».

quale non solo non si ritiene offeso, ma lo appoggia in pieno. Dalla stima tributata a Guglielmi («Raidue nasce e muore con lui. Non esisteva prima, non esisterà dopo») fino al giudizio che lo riguarda. «Più che un attacco lo considero una riflessione. Non ritengo che il pubblico degli anziani sia penalizzante. Prima di tutto perché, sia pure a malincuore, mi avvio in quella direzione che gli anziani siano veramente la parte sana del Paese, quelli che hanno dato tutto e che si ritrovano ora emarginati. Gli anziani esistono? Sì. Votano? Sì. Ascoltano? Sì. Allora io ritengo importante far loro compagnia».

Il «sogno» di Costanzo  
Maurizio Costanzo, pur affermando di non essere abbastanza informato sulla faccenda della Corte Costituzionale, non sfugge al tema. «Se la Fininvest fosse una rete sola? Mah! Io penso da tempo che si potrebbe stare benissimo con due reti e l'altra lasciarla a Telesogno», cioè a soggetti alternativi.

Fedè d'accordo con Dell'Utri  
Niente da dire, su Dell'Utri, neppure da parte di Emilio Fedè. Il



Marcello Dell'Utri

Sintes

Canale 5.

### Liguori contro l'Alta Corte

Ultimo viene Liguori, che addirittura si entusiasma per il giudizio che di lui dà Dell'Utri. Mentre sulla sentenza della Corte Costituzionale non risparmia critiche a «quei tartarugoni» che ogni tanto tirano fuori la testa per dare colpi di genio come quello sulle pensioni prima e ora questo sul sistema tv. «La Mammi non l'ho fatta io. E poi il Parlamento non decide sui requisiti di costituzionalità? Non difendo la Mammi: è stata una legge anti-Fininvest. Pensavano, allora, che stabilire l'obbligo dell'informazione volesse dire stroncare Berlusconi. Abbiamo visto quello che è successo. E non a caso è quello che sta avendo il maggiore ascolto. Mi piacerebbe molto fare gli Artisti associati», cioè creare un sistema di azionariato diffuso che consenta a un gruppo di amici di lavorare insieme divertendosi. Un sogno, appunto. Infine, se dovesse esserci una rete sola, penso che sarebbe